

l'autore nota come le loro idee siano molto concrete e non giustifichino per nulla il giudizio che in conclusione spesso li riteneva «astratti». Qualche dubbio resta in chi recensisce l'opera riguardo al fatto di assegnare il male alla libertà. E se ci fossero due libertà, una buona e una non buona? «*Ma liberté n'est pas la bonne*» (Albert Camus, ultimo atto di *Caligula*). Non si può dire da dove venga il male, ma c'è. E c'è nell'uomo, senza che vi sia una causa accertabile. Le conseguenze sono tuttavia devastanti.

Alla fine della Prima guerra mondiale Wilfred Monod (1867-1943) poneva in una predica la domanda su cui avrebbe pubblicato più tardi *Le problème du Bien* (Alcan, Paris 1934): come far fronte al male? Ora siamo ritornati a domandarcelo.

*Sergio Rostagno*

Martin LUTERO, *Opere Scelte 1.1 Il Piccolo Catechismo (1529)*, a cura di Fulvio Ferrario, Claudiana, Torino 2022, pp. 179, € 24,00; Martin LUTERO, *Opere Scelte 1.2 Il Grande Catechismo (1529)*, a cura di Fulvio Ferrario, Claudiana, Torino 2022, pp. 179, € 35,00.

Al termine degli anni Venti del Cinquecento, allorché tra la Chiesa di Roma e Martin Lutero si era definitivamente consumata la rottura dopo un decennio in cui la polemica tra le parti si era fatta man mano sempre più rovente, il «monaco ribelle» intraprese nei confronti del resto della cristianità che lo aveva seguito un'intensa attività di predicazione e si impegnò, in prima persona, a dotare quest'ultimo degli strumenti necessari affinché la Riforma si potesse diffondere e consolidare su forti basi teologiche. Vengono così dati alle stampe nel 1529 due autentici capolavori: il *Piccolo Catechismo* e il

*Catechismo Tedesco*, conosciuto come il *Grande Catechismo*, con i quali il Sassone dà seguito a ciò che aveva in mente già tre anni prima, quando aveva affermato l'improrogabile necessità, per un buon servizio divino in tedesco, di un catechismo elementare, semplice nell'esposizione, facile da comprendere, un catechismo in grado di riprendere i tentativi fatti in precedenza seguendo e, al contempo, sviluppando la classica ripartizione in tre parti: i Dieci comandamenti, la fede (il Credo) e il Padre Nostro.

In effetti, se per un verso le due opere fanno parte del meglio della produzione teologica e pastorale luterana, è pur vero che lo stesso Lutero riprende un'antica tradizione ecclesiastica su basi, però, completamente nuove. Innanzitutto, i due Catechismi sono scritti in tedesco e, fattore tutt'altro che secondario, si rivolgono a un pubblico fatto di fanciulli, di giovani, di pastori, di padri e madri di famiglia, insegnando a tutti costoro, tramite la loro lingua materna, la fede. In breve, l'opera catechetica del Riformatore costituisce una vera e propria alfabetizzazione cristiana di massa, tesa a rinnovare radicalmente la chiesa, ma anche la società civile. Quella chiesa e quella società civile che il papato, a detta di Lutero, nel corso dei secoli non aveva saputo trasformare in senso cristiano, anzi, vista la situazione religiosa a lui coeva, aveva trascurato, addirittura boicottando qualsiasi impegno per elevare spiritualmente quelle masse a cui ora Lutero dedicava i suoi due *Catechismi*.

Come evidenzia Fulvio Ferrario nella sua agile introduzione, non è semplice valutare gli esiti dello sforzo di istruzione che la Chiesa di Roma aveva profuso durante tutto il Medioevo. Se da un lato si constata la presenza, nonché la persistenza, di tracce di paganesimo in diversi territori europei, di riti e predicazioni seguiti in modo del tutto

superficiale, dall'altro non si può in alcun modo negare l'opera iniziata da quei monaci anglosassoni destinata a incidere in modo indelebile sull'intera civiltà occidentale. A fronte di ciò, a iniziare dal 1070, si innesta la riforma gregoriana che, sebbene appoggiata dai laici per contrastare il fenomeno della corruzione di una parte del clero, finì per far perdere d'importanza lo stesso laicato, dando luogo a una pesante clericalizzazione della chiesa. È pur vero, tuttavia, che quest'ultima, con gli ordini mendicanti dei domenicani e dei francescani, tentò un'opera di predicazione popolare, viste le carenze del clero parrocchiale. La loro azione si svolse, pertanto, non solo contro le «piccole volpi» (gli eretici), ma fu rivolta anche a estirpare le superstizioni sempre presenti nella fede dei ceti più umili. Indubbiamente si ebbero dei risultati, ma, come ancora una volta sottolinea Ferrario citando il classico studio di André Vauchez sui laici nel Medioevo, essi riguardarono soprattutto le classi colte e benestanti, a differenza di quelle poste in basso nella scala sociale, la cui devozione restò legata ai modelli tradizionali.

L'opera catechetica di Lutero agì proprio sugli effetti deleteri di questi modelli. Il Sassone, infatti, aveva sollecitato i suoi più stretti collaboratori affinché compilassero un nuovo catechismo, destinato anzitutto agli insegnanti: in tale impresa si impegnarono, tra gli altri, Justus Jonas e Johannes Agricola a cui, nel febbraio del 1525, Lutero aveva chiesto di redigere un Catechismo per i fanciulli senza ottenere, tuttavia, alcun risultato tangibile. A fronte di una situazione religiosa che da un punto di vista dottrinale sembrava fuori controllo, il Riformatore ruppe gli indugi dedicandosi letteralmente anima e corpo a un'intensa attività pastorale a Wittemberg, articolata attorno ad alcuni fondamentali capisaldi:

le prediche sui Dieci comandamenti, il Credo, il Battesimo, la cena del Signore, il Padre Nostro. Con tale attività Lutero configura quella che sarà la struttura definitiva dei due *Catechismi*, nei quali rifluiranno i materiali della sua infaticabile opera di predicatore. Nell'aprile del 1529 pubblica il *Catechismo Tedesco* (in seguito detto *Grande Catechismo*), cui seguirà una seconda edizione impreziosita dalle incisioni di Luca Cranach il Vecchio; contemporaneamente attende al *Piccolo Catechismo* (*Enchiridion*), tutto improntato su domande secche e risposte altrettanto brevi, ma del tutto esaurienti.

Per la sua specifica funzione didattica rivolta ai fanciulli il *Piccolo Catechismo* fu, sempre in quel fatidico 1529, pubblicato e diffuso sia in fogli sciolti, tipo manifesti, da appendere nelle chiese e nelle scuole, sia in volume: il successo fu enorme. È opportuno, inoltre, evidenziare che il *Piccolo Catechismo* era sì dedicato alla preparazione religiosa dei fanciulli, nondimeno, come riporta lo stesso titolo scritto per intero, si rivolgeva anche ai pastori e ai predicatori inesperti. Per pastori e predicatori inesperti, invero, Lutero intende tutti coloro che conoscono, oltre al tedesco, solo il latino, mentre i «dotti» erano tali solo se erano in grado di padroneggiare correttamente anche il greco e l'ebraico: ciò significava che, per stabilire il grado di preparazione culturale di un ministro della chiesa, era determinante la conoscenza delle lingue bibliche. Un insegnamento, quello di Lutero, più che mai valido anche ai nostri giorni.

Entrambi i *Catechismi* anche in questa nuova edizione sono dotati, come la precedente risalente al 1998, di un formidabile apparato di note, con le quali, commentando il testo, si offre al lettore interessato una esaustiva presentazione e un inquadramento delle implicazioni teologiche della catechesi luterana. Per quanto riguarda il *Grande*

*Catechismo* sicuramente siamo dinanzi a un testo esemplare sia per la struttura teologica sia per la cristallina chiarezza espositiva: diviso in cinque parti, la prima dedicata al Decalogo, la seconda al Credo, la terza al Padre Nostro, la quarta e la quinta rispettivamente al Battesimo e al Sacramento dell'altare, il testo già dalla seconda edizione del 1530 riporta anche una *Breve esortazione alla confessione*, caldamente difesa da Lutero pur non considerandola, come è noto, un sacramento. Un ulteriore insegnamento su cui, forse, tornare a riflettere in ambito protestante. Due Catechismi che, come riporta l'introduzione, si fondano sul binomio libertà e disciplina, un connubio che da sempre necessariamente caratterizza lo stile di vita cristiano.

Domenico Segna

Jürgen MOLTMANN, *Teologia politica del mondo moderno*, Claudiana, Torino 2022, pp. 208, € 19,00.

Questa raccolta di saggi che compone l'ultimo libro di Jürgen Moltmann vede la luce nel 2021, durante il lockdown causato dalla pandemia da Covid 19 che ha costretto le persone all'isolamento non solo in Italia, ma anche in Germania. Questa situazione particolare è riconoscibile nella riflessione del teologo tedesco, che esordisce affermando: «La catastrofe della pandemia somiglia alla "valle oscura" del Salmo 23: nessuno può ignorarla, nessuno sa prevedere quanto durerà e nessuno sa quando colpirà qualcuno. Dio non ci evita la valle della morte, ma ci accompagna nelle nostre paure, cammina con noi nell'oscurità, senza risparmiarsi l'attraversamento di questa "valle oscura"» (pp. 9 s.). Del resto, la situazione pandemica, con tutti gli altri problemi più o meno correlati che hanno segnato l'inizio di questi anni Venti del Duemila,

accanto alla speranza che «da questa situazione saremmo usciti migliori», ha spinto molte persone a porsi domande su se stesse e sul tipo di società che le ultime generazioni hanno costruito. Due sembrano essere gli sbocchi che emergono da queste riflessioni. Il primo è quello sperato di una maggiore consapevolezza della fragilità non solo delle persone, ma anche dei sistemi sociali; consapevolezza che dovrebbe portare a una maggiore solidarietà. Il secondo è dato dal rapporto sempre più profondo con la scienza, da cui di fatto ci si aspettano soluzioni tecniche per tutti i problemi che possono sorgere e investirci. Il mondo moderno appare infatti convinto che l'uomo sia in grado, col tempo, di superare ogni limite, compresa la morte. È una affermazione che va tenuta presente quando si riflette sul rapporto fra scienza e fede e sulle aspettative di futuro dell'uomo moderno – notiamo infatti che nel pensiero corrente si assiste a una sorta di laicizzazione dell'escatologia cristiana.

Il contesto in cui il libro viene pubblicato è dunque quello descritto; però alcuni dei saggi che lo compongono hanno visto la luce negli ultimi vent'anni, segno che la riflessione che il teologo ci propone non è quella estemporanea di un *instant book*, ma è frutto di una ricerca già di lungo respiro. Nei primi due scritti si ripercorre per sommi capi la traiettoria del pensiero occidentale dal Rinascimento all'Illuminismo, da cui si vince come la speranza messianica cristiana trascolori nel mito del progresso che mette al centro dell'universo l'essere umano autonomo, con una lettura fortemente antropocentrica di Genesi 1. Segue un capitolo in cui si pone l'accento sulla nascita del colonialismo non solo politico, ma anche culturale di un occidente cristiano che si sente investito di una missione globale di evangelizzazione (o di occidentalizzazione, che per molti